

TESTO GAIA BERRUTO

Il mestiere più antico del mondo si rinnova continuamente. L'ultima frontiera sono i social network, anche quelli per professionisti, dove le esperte del sesso hanno trovato il modo per interagire con i propri clienti senza bisogno di intermediari

073

Social  
~~Net~~sco~~r~~t  
X

Oggi ho cliccato sul bottone "persone che potresti conoscere" di LinkedIn e mi è comparsa Violetta. Nella foto del profilo mostra il didietro, con gli slip abbassati. Curioso visto che sono su un social network per professionisti, dove si agganciano persone che potrebbero essere utili sul lavoro. Il suo status non lascia spazio a dubbi:

«A casa tua o in hotel, Torino, sessioni da un'ora, 150 euro».

Come è possibile che LinkedIn me la consigli? Controllo meglio, l'algoritmo non sbaglia: abbiamo tredici collegamenti in comune. Non sono pochi, considerato che le mie conoscenze professionali sono lontane dal mondo della prostituzione. O almeno così credevo. Evidentemente la famosa teoria dei sei gradi di separazione, secondo cui ogni persona può avvicinarsi a qualsiasi altra tramite una piccola catena di conoscenze, si applica perfettamente anche al sesso online. Incuriosita, spulcio i 200 contatti di Violetta e trovo molte sue colleghe: c'è Federika,

"libera professionista risorse umane", 30 collegamenti. C'è Tania, "puttana presso sex industry", 46

collegamenti. C'è Greta Fiorani, "escort, accompagnatrice",

460 collegamenti. C'è Tiziana, "escort imprenditrice di me stessa", 60 collegamenti e link

all'account Twitter con oltre 1600 follower. C'è Zaira Vantelli, che si definisce "titolare di me stessa presso Zaira Vantelli Escort Service",

42 collegamenti.

075





## Le professioniste dei social

Che l'industria del sesso abbia trovato in rete i mezzi per espandersi non è una novità. Patchen Barss, ricercatore canadese, nel libro *The Erotic Engine* arriva a rovesciare il punto di vista, dimostrando come la necessità di reperire sesso online abbia dato un impulso allo sviluppo di servizi che oggi usiamo tutti i giorni, come l'e-commerce, i software per lo streaming o la banda larga. Insomma, per Barss la pornografia ha contribuito a costruire le infrastrutture di internet che usiamo per ben altri scopi. Che tu ci creda o no, il sesso online è tutto intorno a te: se controllassi meglio i tuoi profili social forse anche tu scopriresti di avere una prostituta a pochi gradi di separazione. Certo, pare strano trovarne su LinkedIn, accanto a direttori del personale e manager. «L'utilizzo di LinkedIn da parte di queste escort dimostra che si sentono professioniste, e non hanno timore a mostrarlo. Hanno chiaro il loro target e hanno capito che la piattaforma permette di arrivare più facilmente alla clientela di riferimento», commenta Andrea Di Nicola, coordinatore del gruppo di ricerca eCrime dell'università di Trento, che per uno studio finanziato dalla Commissione europea ha fatto per un anno l'etnografo virtuale, fingendosi cliente per tracciare il profilo degli uomini che comprano sesso online. La ricerca del professor Di Nicola, realizzata nel 2008, si concentrava su siti di annunci e forum e non prendeva in considerazione i social network.

Uno dei primi ad accorgersi dell'utilizzo di queste piattaforme per la vendita del sesso è stato Sudhir Venkatesh, sociologo alla Columbia University, che per un anno ha seguito e intervistato 290 prostitute di New York e ha poi pubblicato su *Wired Us* il risultato del suo lavoro. «Nessun uomo rispettabile in cerca di compagnia per la serata abbassa più il finestrino per chiamare una donna ferma al semaforo. Internet e cellulari hanno permesso alle lavoratrici del sesso di rendere più professionale il loro commercio. Ora possono controllare la loro immagine e decidere i prezzi evitando magnaccia e intermediari», spiega il professor Venkatesh.

Con i social network c'è un'evoluzione ulteriore: le donne si emancipano anche da webmaster e grafici, prima indispensabili per ottimizzare i loro siti. Il sociologo americano ha notato anche come sono cambiati in pochi anni i luoghi di incontro fra domanda e offerta. Nel 2003 solo il 9 per cento degli americani cercava prostitute online sul sito di annunci Craigslist, mentre la maggioranza si rivolgeva ad agenzie di escort o frequentava qualche strip club. Alla fine del 2008 il vero protagonista è Facebook, usato dal 25 per cento, a discapito di agenzie, club e Craigslist, scelto ormai solo dal 3 per cento.

«Internet neutralizza il senso di colpa, ecco perché si preferisce il sesso online», aggiunge Andrea Di Nicola. Come ha sottolineato Venkatesh, c'è una bella differenza tra fischiare a una ragazza in strada e cercarla su Facebook. Il cliente si convince che in rete non si tratti davvero di prostituzione: d'altro tronde quasi nessuna si presenta come professionista, ma come semplice ragazza che ha bisogno di mantenersi agli studi o guadagnare qualche extra. In Italia, come nel resto del mondo, gli uomini si sono abituati a usare i nuovi mezzi: «La tipologia di clienti cambia a seconda della piattaforma: su LinkedIn si incontrano im-

ditori che cercano compagnia per la cena, la serata o la convention. Facebook è il terreno dei ragazzi che vogliono divertirsi con un incontro breve», racconta Greta Fiorani, 24 anni (dichiarati), accompagnatrice da tre anni e organizzatrice di eventi da un anno e mezzo. Su Google+ Greta è nelle cerchie di oltre 1400 persone, ha oltre 400 collegamenti su LinkedIn, poco più di un centinaio di follower su Twitter e un profilo Facebook che ti permette di vedere i suoi aggiornamenti, ma non di sapere quanti e chi sono i suoi amici. Ha anche un blog e un sito.

Ma quanto è ampio il fenomeno della prostituzione via social network in Italia? «È impossibile avere dati quantitativi. In generale, quando si studia la prostituzione, ci si può affidare solo alla polizia, ma

il numero è chiaramente parziale e viziato», dice Nicola Strizzolo, ricercatore in sociologia a Udine, che ha da poco pubblicato un saggio sulla prostituzione online.

Per capire come una escort abbia imparato a sfruttare tutti gli strumenti della rete mi rivolgo a Zaira Vantelli, 39 anni, presente su decine di piattaforme social. «Ho aperto un profilo su Facebook per curiosità, come tutti. Poi ho notato che molti mi scrivevano e ho capito che avrei potuto usarlo per avvicinarmi di più a chi conoscevo e per ampliare il pacchetto clienti», spiega. Poi sono arrivati LinkedIn, Myspace, Twitter, blogger, Badoo, YouTube, Netlog. Senza dimenticare Msn e Skype. Un vero e proprio ecosistema per la propria promozione online. E non è l'unica: diverse accompagnatrici hanno scoperto la potenzialità dei social network e affiancano ai loro siti pagine fan e profili personali. Come stanno facendo tante aziende.

Mi chiedo se qualche agenzia di internet pr si sia già mossa per proporre servizi a questa nicchia di mercato, ma Zaira mi blocca: «In passato, quando pubblicavo annunci a pagamento, mi sono affidata a professionisti. Che mi hanno spolpata viva senza che si raggiungessero mai i risultati sperati. Da allora ho deciso di fare tutto da sola. Ho solo un collaboratore che posiziona i miei siti sui motori di ricerca». Anche Greta non vuole intermediari: «Mi basta un grafico».

Perché tanta diffidenza? In parte è dovuta al tipo di persone con cui hanno collaborato in passato. Nella mia ricerca mi sono imbattuta in agenzie che offrono assistenza tecnica a escort e modelle. Una di loro vantava nello staff la presenza di «professionisti della comunicazione» con esperienza in «grandi agenzie internazionali». Ma quando li ho contattati, ho ricevuto risposte vaghe e il responsabile si è rifiutato persino di darmi il suo cognome. Comportamento quantomeno strano. Ecco perché le più esperte cercano di fare da sole.

Il professor Venkatesh sostiene che il BlackBerry sia lo smartphone preferito dalle prostitute di New York, perché le fa sentire professioniste. Zaira confessa di essersi comprata un iPhone e un iPad per aggiornare ovunque i suoi profili: «Sono un po' portata con la tecnologia, ma mi sono adeguata velocemente». In realtà non è una sprovveduta. Nell'area contatti del suo sito, ad esempio, scrive: «Prediligo usare le bacheche dei social, ma se

1/2 ora d'amore vip costa 100-200 euro,  
1 ora 200-400, 2 ore 300-900, cena e  
notte 600-1800, 1 giorno fino a 2700  
e per il fine settimana fino a 3500 euro







## TWEET & PROSTITUZIONE IN ITALIA



### Gli annunci

3,25%

riguarda escort

oltre 2600

al giorno

(1 ogni 30 secondi),  
nel mondo oltre 6000  
(1 ogni 15 secondi)

1 ogni 76 minuti

di prostituzione gay

1 ogni 15 minuti

di prostituzione trans

1 ogni 16 minuti

di prostituzione escort



### Le città

Le prime cinque città più citate negli annunci di prostituzione sono Milano, Roma, Monza, Firenze, Torino. Milano è citata 25 volte ogni ora, Roma 14 volte.

### Numero di citazioni della parola "escort" ogni 100mila residenti

Milano	7,5
Rimini	3,6
Monza	3,4
Pesaro	2,4
Ascoli Piceno	2,3
Pordenone	2,2
Urbino	2,1
Macerata	2,1
Roma	1,8
Frosinone	1,8

### Numero di citazioni della parola "gay" ogni 100mila residenti

Milano	1,5
Brindisi	1,4
Matera	1,4
Massa-Carrara	1,4
Frosinone	1,0
Pescara	0,9
Potenza	0,7
Savona	0,6
Taranto	0,6
Teramo	0,6

### Numero di citazioni della parola "trans" ogni 100mila residenti

Frosinone	20,88
Biella	8,07
Vercelli	7,80
Novara	5,92
Isernia	5,64
Asti	5,41
Avellino	4,78
Milano	3,74
Piacenza	3,45
Pescara	3,40



preferisci contattarmi privatamente fallo compilando il form qui a fianco o tramite Skype». Il form di cui parla è un questionario a tendine in cui indicare il servizio gradito: puoi scegliere tra 15 proposte, da personal shopper a spogliarellista passando per "escort service" e "incontro informale". Per completare la richiesta devi specificare come hai trovato il tuo contatto: su LinkedIn, su Facebook, sui forum o tramite annunci. «Ma i dati sono falsi, ormai il cliente prima di chiamarti scava ovunque in rete: vuole leggere cosa dicono sul tuo conto. Comunque credo che la maggioranza mi trovi tramite Facebook e Badoo. Non è difficile».

## A caccia di escort



Davvero non è così difficile comprare un po' di compagnia sul social? Ci provo. Inizio cercando le ragazze che ho visto su LinkedIn. Su Facebook ci sono tutte, con foto profilo che danno un'idea del corpo, ma oscurano il volto. Per evitare di essere riconosciute mentre sono in giro con i clienti. Sempre per semplificare la vita ai loro contatti, non mostrano mai pubblicamente l'elenco degli amici. Per trovare altre ragazze creo un profilo maschile

SOURCE: ELABORAZIONE SCRIME IN ESCLUSIVA PER WIRED, ESAMINANDO GLI ACCOUNT TWITTER DEI CINQUE PIÙ IMPORTANTI PORTALI SPECIALIZZATI IN ANNUNCI PER ADULTI

e scrivo sulla barra della ricerca "escort". Trovo Eva, link a un sito personale e bacheca pubblica in cui scrive i suoi spostamenti per l'Italia. Quando la contatto privatamente, risponde: «Sono italiana, discretissima, con cultura universitaria e non professionista». Come raccontano i ricercatori attenti alle dinamiche fra cliente e prostituta online, Eva sottolinea di non essere una professionista del sesso. Quindi le tariffe: un'ora a 250 euro, due ore a 350 e così via, fino a un massimo di mille euro per un giorno intero. Mi piacerebbe fare due chiacchiere anche con Eva, per capire quanti clienti riesce ad agganciare tramite il social network, ma appena le dico di essere una giornalista scompare nel nulla.

Torno su Facebook e incontro Alexia, profilo super blindato, ma quattro paragrafi di informazioni personali: «Italiana, ottima presenza, parlo inglese e spagnolo. Elegante, discreta, di ottima compagnia, alta cm 180, capelli neri lunghi, fisico mozzafiato, completissima». L'avvertimento finale è in lettere maiuscole: «Prego astenersi dal contattarmi persone volgari e poco serie». Poi c'è Celeste, che sostiene di parlare inglese, italiano e russo e ha informazioni scritte in varie lingue. Come fa notare Stefano Becucci, sociologo all'università di Firenze, queste biografie rivelano molto sulle aspettative delle ragazze: «Ho incontrato le stesse frasi tre anni fa, quando presi in considerazione i siti personali di alcune prostitute. Si trovavano cose come "amo la buona cucina" o "leg-



go molto". Parlando di sé in questo modo, dimostravano di volersi rivolgere a un cliente con uno stile di vita preciso». Con gli anni le ragazze cambiano il mezzo, dai siti a Facebook, ma resta l'obiettivo: raccogliere il consenso di un pubblico raffinato.

Questa è una piccola selezione. Accanto a profili curati nei dettagli e corredati di foto con i volti pixelati, se ne trovano altri senza immagini, i cui nomi spaziano da "accompagnatore" a "massaggiatore", fino a "calda accompagnatrice per donne". Inutile dire che non ispirano molta fiducia. Non solo, durante la ricerca su Facebook e Twitter mi sono imbattuta in molti altri profili femminili con fotografie sexy e migliaia di amici. All'inizio credevo fossero tutte prostitute. Magari più naïve, perché meno attente alla propria privacy e prive di siti più strutturati. Invece ho scoperto che sono solo ragazze un po' esibizioniste.

«Facebook è pieno di profili "espliciti": secondo uno studio europeo il fenomeno riguarda un account su dieci fra gli adolescenti e uno su 25 fra gli adulti. E Twitter è ancora meglio, perché non c'è limite al numero di persone che possono seguirti», conferma Giuseppe Riva, docente di psicologia e nuove tecnologie della comunicazione all'università Cattolica. Insomma, se sei in cerca di prostitute e trovi donne che caricano foto osé, ti ammiccano, ma non si concedono mai, non stai sbagliando approccio: sei solo capitato nel posto sbagliato. «Sono persone che vogliono avere più amici possibile, perché l'ampiezza della cerchia diventa uno status di potere. Usano fotografie del proprio corpo per acchiapparti e poi l'interesse per te finisce. Anche perché raggiunto un certo numero di contatti diventa impossibile rispondere a tutti».

Qui si nota la differenza rispetto alle professioniste. Chi con "gli amici" ci lavora non può ignorare i messaggi. E cerca di risolvere con status pubblici. È il caso di Zaira, che una mattina scrive: «Chiedo scusa a tutti se non ho risposto ai vostri messaggi privati: solo ieri sono stati 100, non riesco a seguire tutti». A prima vista capire chi sono le escort potrebbe non essere semplicissimo. Ad esempio quando vedo il profilo di Carina Rossi penso subito non sia una professionista perché, nonostante si definisca «accompagnatrice di Roma», posta troppe sue foto in biancheria intima e volto scoperto. Invece lei risponde: vuole 150 euro a notte, una tariffa super economica. «Non c'è da stupirsi: come nella vita reale, dove trovi la straniera in tangenziale e la top escort d'agenzia, anche online sono presenti i vari livelli di prostituzione, con alcune aggiunte tipiche del nuovo mezzo. Mi riferisco, per intenderci, alle studentesse che usano le webcam», commenta il professor Di Nicola.

Ne parlo anche con Zaira, che ha un'idea molto precisa sull'argomento: «Oggi tutte o quasi si pregiano di essere professioniste, ma non fanno altro che vendere il loro corpo». Per Zaira accompagnatrice non è sinonimo di prostituta: per proporsi online servono un minimo di eleganza e un'attenzione alla privacy. Il sesso, semmai, arriva dopo. «Io preferisco la sobrietà al nudo integrale e mi sono posta la regola del segreto professionale. Quindi i miei profili sono impostati per rispettare la privacy assoluta mia e dei miei collegamenti». Arrivati a questo punto, inizio a capire le regole di queste professioniste sui social media: mai lasciare pubblica la lista dei contatti, rispondere a tutti i clienti, evitare fotografie troppo appariscenti e coprire sempre il volto e gli eventuali tatuaggi. Chi non segue queste norme non è affidabile.

«Resta complicato capire quanto sia diffusa l'offerta e chi siano i clienti. Nessuno in Italia ha mai fatto una ricerca approfondita

sulla prostituzione via social network. Tanto meno su LinkedIn», commenta il professor Andrea Di Nicola. Quindi, in mancanza di dati scientifici, per avere un'idea del fenomeno bisogna affidarsi alle dirette interessate. Greta e Zaira sostengono che i clienti su LinkedIn sono quasi tutti stranieri. Greta dice che il 70 per cento di chi la contatta non è italiano, per Zaira addirittura il 90 per cento. In qualche modo loro, curando anche questi profili, stanno anticipando l'italiano medio, che forse arriverà sui social network più avanti o forse non ci arriverà mai.

Per capire se le stime di Greta e Zaira sono giuste provo anche io. Apro un profilo come "libera professionista - sesso" e inserisco la parola magica: "escort". Poi chiedo il collegamento a qualche accompagnatrice italiana: dopo quarantotto ore ho una dozzina di richieste. C'è un musicista irlandese, un contatto dall'Arabia

Saudita, un turco che nella foto profilo ha l'uccello in mano e uno svedese impiegato nell'IT. Nei giorni seguenti è un continuo. «Possiamo indicare cinque motivi per cui internet è molto usato per cercare prostitute: oltre a neutralizzare il senso di colpa, permette l'anonimato, è una vetrina che ti fa vedere la merce, facilita l'incontro tra domanda e offerta e, soprattutto, offre ai clienti la possibilità di fare rete. Condividono esperienze, si danno consigli», spiega Andrea Di Nicola.

Se quest'ultima affermazione è vera per forum e siti di annunci, dove si trovano uomini che commentano le performance delle prostitute, lo è meno per il mondo dei social network. I pochi italiani che mi aggiungono su LinkedIn usano profili finti e non sono collegati a nessun altro uomo. Il primo a farsi avanti si firma Mario Rossi e ha un solo contatto: un'altra escort. Il secondo è Maurizio Ferrario, altro profilo falso con 16 collegamenti, tutte escort. Si definisce "ingegnere" e chiaramente è un abituale frequentatore di escort: mi propone un hotel vicino all'aeroporto e non fa una piega davanti alla mia richiesta di 650 euro per il pacchetto cena e dopo cena. Dopo circa venti giorni, senza aver curato il mio profilo, ho 50 collegamenti, di cui solo cinque italiani: i due che mi hanno contattata, altri due con nomi falsi e un certo Stefano, l'unico che sembra avermi aggiunto con il suo profilo professionale. È un giovane ingegnere aerospaziale. Non sembra neanche male. Chissà se mi ha aggiunto per chiedermi di uscire o solo per bullarsi con amici e colleghi perché ha una escort fra i contatti. ■

**«Facebook è pieno di profili "espliciti": secondo uno studio europeo il fenomeno riguarda un account su dieci fra gli adolescenti e uno su 25 fra gli adulti»**

GAIA BERRUTO è redattrice di Wired, e cura i profili social del giornale. Su Twitter è @begaiab

FOTO: GIBO FRANK SCHIAPPA







L'intervista

**IL RICERCATORE:  
«NON È SOLO  
SESSO: GRAZIE  
ALLA RETE  
IL CLIENTE SI  
LEGA DI PIÙ  
ALLE DONNE  
CHE PAGA»**

«Ha presente le applicazioni per cercare le escort? Le lanci e in pochi secondi hai una lista delle donne più vicine a te, con l'indicazione di tutti i servizi: parcheggio, doccia, prezzi. Abitando a Udine, a me compaiono anche le case di piacere di Slovenia e Austria». A raccontare il funzionamento di app

per geolocalizzare le escort è Nicola Strizzolo, 39 anni, ricercatore in sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'università di Udine. Il professor Strizzolo ha indagato l'incrocio fra i nuovi dispositivi tecnologici e il mondo della prostituzione, provando con il suo smartphone servizi come Pablito Escort e Gentlemen's Navigator. I risultati della sua ricerca, che riassume gli studi fatti fin qui in Italia, sono stati pubblicati a maggio in un saggio del volume *Prostituzioni visibili e invisibili* edito da Franco Angeli.

*In Italia sono state pubblicate molte ricerche sul sesso in vendita online, ma nessuno ha esplorato il mondo dei social network. Perché?*

«Credo che manchi un approccio trasversale al tema. Gli aspetti da indagare si riferiscono a campi di studi diversi: giuridici, sociologici, informatici. Bisognerebbe costruire una collaborazione fra la scuola che esplora la devianza, quella che si occupa di comunicazione e qualche bravo smanettone. Non ci siamo ancora arrivati. Non è un caso che anche all'estero molti studi si basino su indagini giornalistiche».

*Social network, applicazioni con geolocalizzazione: tutti strumenti che dimostrano l'attenzione alle nuove tecnologie da parte delle professioniste del sesso.*

«Molte girano per l'Italia, per cui la rete diventa strategica per tenere informati i clienti sui loro spostamenti.

079



NICOLA STRIZZOLO  
ricercatore a Udine,  
ha pubblicato  
un saggio sulla  
prostituzione online.



## LA WORD CLOUD LE PAROLE PIÙ USATE SU TWITTER NEGLI ANNUNCI DI ESCORT.



Fonte: ELABORAZIONE ECRIME, IN ESCLUSIVA PER WIRED, ESAMINANDO GLI ACCOUNT TWITTER DEI CINQUE PIÙ IMPORTANTI PORTALI SPECIALIZZATI IN ANNUNCI PER ADULTI.

080

Un tempo c'erano i forum, dove le prostitute interagivano con i clienti e creavano in loro l'attesa, li scaldavano prima dell'incontro. Oggi fanno lo stesso sulle piattaforme social. Proprio analizzando le dinamiche di queste arene digitali ho coniato il termine com-fusion».

### Cosa significa?

«Per com-fusion intendo una fusione comunicativa fra online e offline. La professionista appare disponibile al dialogo prima e dopo l'incontro reale, dimostrando di aver capito il fattore chiave: il cliente non cerca solo sesso. O meglio: non vive il rapporto con la prostituta come solo sesso, lo riempie di altri significati. Si percepisce un bisogno sempre più forte di interazione. E i dispositivi tecnologici aiutano a mantenere questa specie di relazione».

*È per questo che alcuni ricercatori sostengono che l'uomo si sente meno in colpa a cercare sesso a pagamento online?*

«Sì, l'esempio classico sono le ragazze che si esibiscono davanti alle webcam. Dalle interviste a clienti e protagoniste sembra che questa pratica non venga percepita come prostituzione. Per questo io parlo di una continua sovrapposizione fra il concetto di pornografia e quello di prostituzione: online i confini sembrano confondersi. Se la pornografia è vedere e non toccare, con le webcam diventa a richiesta e in tempo reale: si utilizza il corpo di un'altra persona per il proprio piacere sessuale. Ma in fondo il punto è sempre quello: io ti pago e per tutto il tempo sei mia».

*Il cliente che chiama una professionista, che sia via LinkedIn o attraverso un'agenzia, è però consapevole che si tratta di prostituzione.*

«Certo, ma online le professioniste, che hanno siti strutturati e offrono servizi di vario tipo, sono la minoranza. A dimostrarlo uno studio italiano che ha coinvolto 500 donne. Poche le prostitute a tempo pieno. Tante le casalinghe, le impiegate part-time, le aspiranti modelle. L'associazione sessuologi ha preso un campione di 386 prostitute domestiche e ha scoperto che il 26% erano studentesse. Non sono dati assoluti, ovviamente è impossibile averne, ma il metodo cosiddetto a cascata è ottimo per fare una stima. Il ricercatore entra nell'ambiente, acquisisce la fiducia di alcuni soggetti e se ne fa presentare altri. Solo in questo modo possiamo continuare a cercare di mappare porzioni del fenomeno». — G.B.

ILLUSTRAZIONI MARCO GORAN ROMANO

www.ecostampa.it

003600